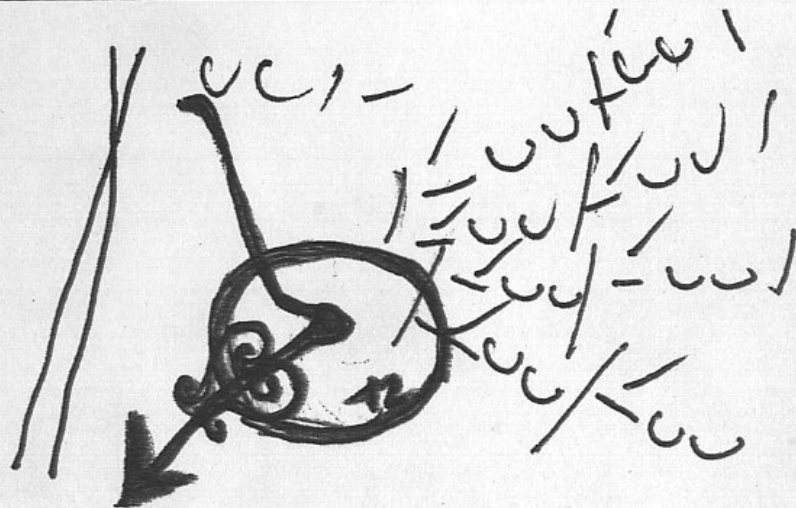


45^B • MARINA PIZZI • L'IMPR ESARIO REO

Marina Pizzi è nata a Roma, dove
vive, il 5.5.55. Sue poesie sono
apparse su "Lettera", "Il cavallo
di Troia", "L'oca parlante", "L'orsa
minore", "Stilb", "Materia",
"Antologia", "Carte segrete", "Gradiva".
Fa la bibliotecaria all'Università
- La Sapienza.



disegno di giovanni fontana

TAMTAM

TAM TAM 45/B

MATINA PIA
IMPRESARIO PLO

A. F. 1944. 4. 8.

M. 1944.

1944

MARINA PIZZI
L'IMPRESARIO REO

TAM TAM

dalla memoria
alla memoria
di Beppe Salvia

LA VECCHISSIMA AVVISAGLIA

Sì pochi i giorni più di loro ho solo,
ma i fanciulli che giocano a pallone
"Signora!", mi rincorrono per dirmi
"guardi che lei calpesta i suoi bei guanti
certo costati più della mesata
che noi intaschiamo sabato al conteggio
dei voti avuti se noi qui veniamo
nel gioco a rimbalzar la nostra gioia".

Il calice del Se per voi più amaro
certo d'incetta avete se cattivi
inventariate scherzi malandrini.

"Ma lei Signora, come gnomo è forse?".

Il mondo è già rovescio quando nasce
ed oggi l'incognito vostro scettro
sempre rovisto sempre come pazza.

I soldi miei sì tanti a lor finanza
la mia ricchezza in povertà concentrano
dei bei prati smagrandogli orizzonti.

Uno infine di quei ginocchi scriccioli
piccolo l'indice bussò alla tempia
quando voltata fui per più guardarli
e dirmeli furetti presi e ghiotti
rimalmezzo d'un gracile tesoro.

Un'elegia alla nebbia i suoi bei seni
di cacciatori elusero le taglie
le sferze stupide i baci per sprezzo
della fonte lo scrigno che si cela.
Sì mia madre mi regalò solissima
la lisca della nascita e comunque
io feci scisma l'adozione e il sole.

La mongolfiera bella che l'infanzia
rese domestica agile al mestiere
di liberar comete come rondini
alle cartelle miti affabulando,
malìa la bella nonna delle storie
patì il pallore nel cantone annesso
a sé d'accanto falso nipotino.

Così da cielo a terra
il mondo s'invecchiò.

Più non addobbo a sogni somarelli
Quattroperquattro=un ragazzetto fiero
captava che la nebbia che guardava
vista l'avrebbe arresa a tabellina.

Prima madre di libri la galassia
a nulla valse a ragionar corretto.

Quatto nel sé del suo dolore
cerino il capo ne cullava il fuoco
sì rinomata genesi il ragazzo.

Fuori più forte sorrideva il sole
e di compagni la serrata frotta
venne destando in sé l'allegro amico
gracile al premio di mirar cattura
l'asperità del fiore della luce.

Migliorìa fosti del bello e del diamante
ma tragico il tiranno che noi dentro
l'iniziativa ha tronfia combattè
se adolescente l'irrelato eroe.

Già scapito di grandine le gemme
combaciano al puledro che s'azzoppa
per l'impresario reo e per comando
d'una sventura sferica la terra.

E sfugge il buon cantore delle gesta
e inverte la rinascita del nato
nel librettucolo a ogni cuore stagno.

LA GIUNONICA, GLI STOINI E IL SEGRETO

Soffice donna, dura, nell'orgoglio
mi si apprestò canzone nel portone,
straccio la tempia per il gran pulire
mi raccontò di lei, dei suoi sospiri
rossi come le nocche delle mani.

E sprigionò qui storie d'inquilini
stirati ai lini se le feste incombono
ed i quattrini nei cassetti gravitano.

L'unico figlio, un inventore d'ingegno,
stereofonia la musica
la tromba delle scale
nel tonfo lo rapprese:
quel volo la sedusse
lindarle allor per sempre.

Macrò mi macero al digiuno d'essere
se non la povera impennata al sole
quando se sveglia voglio la mia vita
titanica alla terra che la soffoca.

Fiacco da me qualunque sia la fiaccola
che graduare possa il fondo un poco
la quotidiana incudine di dentro
che sempre scolla la galassia vera.

Denego quale sia l'aurora
che possa non strinare questa pelle
infida a credere l'umano martire,
così qualcuno più non dà principio
il suo dolore d'errabondo il nome
e va contento all'enfasi del gioco
sé eleggendo bell'ignorante il siamo.

Prova è dolore, quale sia la voce,
che ci permette far sembrare svegli
questo negletto pandemonio il gretto
nostro parere i similoro dèi.

Contro la mèta dello scocco dato
tiri la lancia e fa cratere il vento,
crampo è lo gnomo che credetti ed infero
il basto dell'offesa che non cacci.

Col cuor ramazza contro le illusioni
e trappole nei polsi delle azioni,
retto non resta che il diritto a piangere
l'antico stato perso, il non sapere.

Qui giù se genuflesso torna il sole,
giuro, lo nego, e nuda ne derido
l'adamantina luce che non tenne
la disperanza nera degli sguardi.

Atrio di soldi ormai trovare casa,
possederla nel caso di un amore
e grande stile farsi anacoreta
nel retro di un cantone per affitto.

Forza del mondo significare poco
sfrattare amore dividerlo in ninnoli.
Giugno di pane è ricordo di mito.

Bugie d'archivio e cielo di perimetro
la parlantina estetica del sogno.

L'acciottolato inutile del verso:
navi corsare ed urlii di frodi.
Ai passerì la cattedra del ramo.

Antro fraterno, morte mai già data,
è dal cachinno della folla nana
l'onusto e bello far di sé Poeta
e gratis per un verso
la stanza di morire.

Sulla luna s'è persa la passione
e per l'artista il fare.

Arte sarà carpire un torto al mondo
e un'euforia titanica la caccia
comporre risa il fondo della terra
dell'uomo la raucedine alla pioggia.

Esser tanto vorrei recinta e inganno
ridurre nella pozza del pittore
che dà fermento il falso.

Dolce arrendere futile la vita
lo spensierato lutto che è nel figlio,
fu cantina di raro invecchiamento
ogni cantuccio di parole turgido.

Acquata fosti nel lato del cuore
pegno d'estate lampiride bello
rotto papiro che storia non tenne
di cantica sempre per un amante
poi vecchio, e d'ascolto un insieme.

In altre case nascevano poeti
in case basse come l'avvenire.

Provai le gocce dei discorsi amanti,
le scorrerie dei baci sospendenti
ogni dolore al delta d'orizzonti.
Oltre canèa varcai le mie parole,
spezzai il nerbo delle bisacce vuote
e senza brezza navigai dovunque
oltre il quadretto chiaro del mio certo,
sempre fidai per sposa un'ispezione.

Affabile come una lucciola
del piccolo poeta il dire
volge all'inferno un apice di gloria.

Per sempre ad un soffitto
ridurmi voglio
e la chimera censurare e il sogno
tradurre in pietra chiara con un foglio.

La scienza che vorrei del SenzaScorgere
- quel SenzaFini viver naturali
miti di sé, cicale alle provviste,
pura lietezza gl'invidi di nulla -
è lo statuto invece rigidissimo
d'un mansionario celibe alla vita.

L'edùle entrata che mi dà lavoro
adùla la discolpa di non essere
che lento stuolo i giorni comandati
e colpa adulta perdere incantesimi.

Disputa la polvere del cuore
con chi qualcuno giovinetto ancora
non cura d'avvenuto la lezione
o il lembo straccio del rapato eroe
castigato nel sicuro; meticcio
oggi comunque vecchio e fanciullissimo
sisma del bello che non dette valle.

Marino, si riva stagno il fortunale.

Viene nostalgia che fa la gita
nel mezzodì di frotte degli alunni.

Deboli tempi e mondi di scontrini
intrigano regalità
di direttori atomici.

Scudo farò per non aver fiducia
del latte scuro che rovescia vita:
drago già sono e plurima la bocca.

E PER RAGGIUNGERTI HO PER FIATO IL
TRAFFICO

Non ho condono a piangerti di meno,
gioia da avere per scalfir dolore
quando ti visito muschio spaurito
tra angeli di sfinge fatui ai profili
che fissi bell'atleti
delle gare conoscono
solo immobili le ali
e mùtili i cronometri.

E per raggiungerti ho per fiato il
traffico,

la scortesie dei pasti
da alti allineati tripodi.

Ludo se fingo il muso della morte
ed uso il lutto a vivere la gioia
ed altresì divulgo la bugia
che civettuolo è il nido del morente,
illeso resta il dolo antico
d'aver bendato il riso giovinetto
dal capestro del sole dietro il monte
che dilettevole il bel finto stronca.

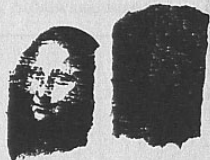
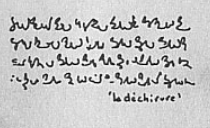
Il sorpassante ciglio che morente
ha voli di farfalle le pupille,
somiglia meraviglia come cucciolo
se i visi del mossiere salatissimo
il rivelante strazio fa domestico
foce al simulacro rigido del corpo.

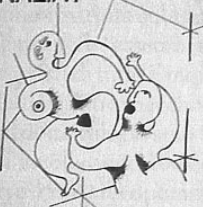
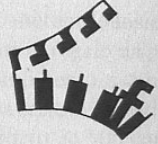
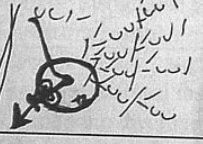
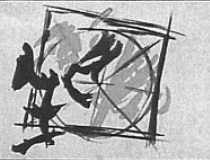
Non do paura all'atrio che dentro
trionfa la scure
le finestre nel buio
buio di dopo la notte
durante la notte pur dopo,
il sisma che baratro
raduna le madri di un tempo
le antiche famiglie del bello;
intrisa a dolore l'arsura
sormonto a guardare più sola
perenne il merletto di essere falla
la moda più storica a tutti.

Ricordo al fine che non valse amore
la povertà del lume con il sole
se il secolo che vivo a farsi indietro
ama politiche di riciclati addii.

Tam Tam 45/B
Supplemento al n. 45 di Tam Tam
Autorizzazione Tribunale di Torino
n. 2151 del 22/3/1971

Finito di stampare Settembre 1985
da Fontanini - snc. Montecchio E.

42 ^a ANNA SANTORO SESTESSENZE	41 ^a •franco beltrametti 1984 17 POESIE X IKEN AERI & STEVE LACY	40 ^a marco furia.effemeride..
		
TAMAM	TAMAM	TAMAM
39 ^a VITTORINO CURCI • INSIDE NOTA DI ADRIANO SPATOLA	39 ^a ANTONIO SPAGNUOLO • FOGLI DAL CALENDARIO INTRODUZIONE DI G. BATTISTA NAZZARO	38/b Massimo Gualtieri Grazie ci è caro. Uno e 2
		
TAMAM	TAMAM	TAMAM

46/c PATRIZIA MAZ ZONETTO * UN CADEAU: MODER NALIA!	46 ^a marco furia ■ mappaluna NOTA CRITICA DI ADRIANO SPATOLA	45/c • GIAN PRIMO BRUGNOLI • • • IL POEMA DI OTELLO
		
TAMAM	TAMAM	TAMAM
45 ^b • MARINA PIZZI • L'IMPR ESARIO REO	45 ^a CLAUDIO FRANCA • QUANTO BASTA E ALTRO NOTA CRITICA DI ADRIANO SPATOLA	43A • roberto nanetti • • • • • • • inezie & liturgie • • INTRODUZIONE DI SANDRO SPROCCATI
		
TAMAM	TAMAM	TAMAM

Copyright 1985 by TamTam

Si ringrazia l'autore per aver permesso questa edizione online.

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<www.gianpaologuerini.it>